

**OMELIA del Cardinale Angelo Bagnasco  
Conclusione della Missione Parrocchiale  
Domenica 19 Giugno 2022**

**“La nostra gioia è la più grande”**

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore  
presiedere la divina Eucaristia sotto lo sguardo dell' Immacolata, a conclusione della Missione parrocchiale, è grazia particolare. Sono riconoscente al Parroco, Don Valentino Viganò per il fraterno invito, ai suoi collaboratori, e ai cari Padri del Cuore Immacolato di Maria che vi hanno aiutato in questo tempo di annuncio, di riflessione e preghiera, di comunità. La Parola di Dio ci aiuta a fare sintesi di questo evento nella luce della Santa Vergine che accoglie l'angelo del Signore.

**1. “Entrato da lei disse”**

Il Messaggero celeste entra nella casa di Nazareth, non ha chiamato Maria fuori della sua esistenza consueta, su un monte fumante come Mosè e i Profeti, ma nella umiltà della vita quotidiana, fatta di piccole cose che si ripetono, quasi ad anticipare Betlemme e a dire che Dio agisce tanto nel fragore della potenza quanto nella sobrietà della brezza leggera.

Non è forse questo l'agire di Dio? Questo stile richiede da noi attenzione, capacità di silenzio, momenti di solitudine, per poter scendere in noi stessi e metterci in attesa di Lui, per essere sentinelle della sua venuta, per saperLo riconoscere accanto a noi, per non perdere neppure un soffio della sua presenza, per ascoltare anche il silenzio che non è mutismo di Dio ma forma della sua parola. Non passi giorno senza questo ritirarci in attesa e in ascolto, sapendo che, comunque, il Signore verrà.

**2. Ella rimase “turbata”, ma l'angelo le disse “non temere, Maria”**

Anche quando la Maestà di Dio opera in modo sommo, la creatura resta affascinata e insieme turbata. Non è un sentimento di paura, piuttosto esprime la consapevolezza che l'Ineffabile si manifesta, l'Indicibile ci parla, il Mistero ci avvolge. Il calore della sua visita ci fa toccare con mano che la nostra casa è Lui, ma che nel contempo resta un dono sovrano; ci fa toccare con mano che il mantello dell' umiltà non può nascondere la sua Maestà. Accade anche a noi - quando abbiamo la grazia di cogliere la sua Presenza – di avvertire una pace interiore che non è opera delle nostre mani, ma altro. “Non temere” dice l'angelo a Maria; lo ripete a noi tutti! Il Signore viene come qualcuno che procede da lontano, i cui passi appena si sentono. Questi passi poi si fanno più sicuri finché si arrestano e si comprende che quel silenzio è la sua presenza! “Non temere, Maria”! Non deve sfuggire che il messaggero del Cielo chiama Maria per nome. Non è forse anche questo un tratto che ci scalda il cuore? Ci fa bene essere chiamati per nome, sapere che qualcuno non solo ci conosce nella comune umanità, ma ci riconosce nella nostra irripetibile unicità. Ciò accade in modo supremo con Dio: nessuno ci conosce quanto Lui. che dall'eternità ci guarda e ha scritto il nostro nome sul palmo delle sue mani. Da quel “libro” nessuno potrà mai cancellarci: è la nostra fiducia, il nostro coraggio, la nostra forza, il nostro pegno.

**3. “Concepirai un figlio (...) e lo chiamerai Gesù”**

L'incontro con Dio è sempre un incontro di vita: la morte è assenza di vita e di gioia, è assenza di Dio. Dove Dio passa germoglia la vita, la bellezza, l'amore, la libertà vera.

Incontrare Lui è grazia e impegno, poiché Dio è l'Amore. Ma oggi l'amore è così poco amato, è così sconosciuto, è sfigurato nella sua verità, poiché amare significa non prendere ma dare, donare non delle cose, ma se stessi. E poiché non c'è amore senza libertà, esso non si impone ma si offre. Oggi spesso l'amore è inteso come continua e assoluta gratificazione, si dimentica spesso che l'altro nome dell'amore è sacrificio, cioè qualcosa di talmente grande che è sacro, poiché tocca Dio stesso e tocca l'altro che è volto di Cristo. L'amore è un continuo uscire da noi stessi per accogliere l'altro: voler bene, infatti, non significa forse volere il bene vero dell'amato e operare per questo anche quando il suo bene chiede il nostro sacrificio? La Santa Vergine sapeva cos'è l'amore poiché amava Dio e gli altri. Con questa consapevolezza accetta di entrare in un mistero infinitamente più grande di lei, mistero che si presentava senza dettagli, senza domande, senza condizioni, senza garanzie. Mistero e destino che si offriva a lei nella luminosità della fede, che interpellava la sua fiducia e chiedeva la sua consegna. Non è forse questa la dinamica della fede? Si tratta non solo di credere in Dio, ma di vivere di Dio, e Maria non era solo una credente, ma voleva essere anche una vivente: credere e vivere di Dio.

**4. “Ecco, sono la serva del Signore”**

Queste parole sono la sintesi del percorso interiore di Maria: sono le parole della resa all'Amore. Questa resa la rinnoverà sotto la croce che apparentemente smentisce le parole gloriose dell'angelo. Cari Amici, Gesù ha chiamato i suoi discepoli non servi ma amici, e a loro ha rivelato i segreti del suo cuore: così Dio intende il rapporto con Lui, anche quando Gesù dice “chi obbedisce alle mie parole mi ama”. Questo modo di dire può apparire strano per la nostra mentalità, ma quello che conta è come lo intende il Signore più che il mondo. E Gesù lo intende così! E' in questa prospettiva che dobbiamo pensare la vita cristiana non solo in ciò che c'è da credere, ma anche in ciò che c'è da fare, vale a dire la morale e l'ascesi. L'unico fondamento è la vita spirituale, cioè il rapporto d'amicizia con Gesù, la sua grazia, l'Eucaristia, il vangelo, la preghiera (Egli è la vita), e su questo fondamento obbedire, fidarsi delle sue parole per essere liberi di scegliere il bene (Egli è la verità e la via). Dio non coarta, ma ama: pensare o percepire la legge morale non come un atto d'amore che ci indica la via del bene, è snaturare non solo l'etica e la libertà, ma Dio stesso che è Padre. Può a volte non soddisfare le nostre pulsioni, ma riempie la vita e si rivela come la via della gioia. La gioia evangelica, infatti, non nasce dalle fortune del tempo, ma dallo sguardo su Dio, e sull'uomo visto con gli occhi di Dio.

Cari Fratelli e Sorelle, per tutto questo possiamo dire che la Chiesa è la vera giovinezza del mondo. Essa porta anche le rughe dei suoi figli, ma su di lei continua a sfolgorare il volto del Risorto. Essa possiede ciò che fa la forza e il fascino dei giovani, cioè la capacità di rallegrarsi per ciò che inizia. Di questa capacità ha bisogno il mondo stanco di oggi. Non lasciamoci ridurre al silenzio dalla paura delle critiche: riconosciamo che tutti abbiamo bisogno di conversione per essere missionari, ma sappiamo anche che – guardando alla Vergine Immacolata Madre di Dio - dobbiamo annunciare che la nostra gioia è la più grande di tutte, ed è per tutti. Essa ha un nome e un volto: Gesù.

**OMELIA dell'Arcivescovo Mario Delpini  
Solennità del Corpus Domini  
Mercoledì, 15 Giugno 2022**

**“È la nuova alleanza”**

**1. Qui siamo in una zona deserta.**

Qui non c'è più niente. Qui non c'è di che stare allegri: questa terra è diventata un deserto. Qui non si può andare avanti così: la terra è diventata arida. I bisogni della gente sono diventati enormi: dove sono le risorse per soddisfarli? Qui non c'è tutto quello che è necessario per vivere: come si può procurarlo. Eravamo abituati ad avere tutto a portata di mano: adesso quello che ci serve da dove deve arrivare? Qui siamo in un deserto: non c'è più una direzione chiara da seguire, una meta promettente da raggiungere; non c'è più la gioia di vivere, piuttosto il senso di un declino, si avvicinano le tenebre; qui non siamo più giovani e coraggiosi, ma anziani e incerti e persino angosciati.

**2. E voi che cosa fate?**

Nel deserto, di fronte all'immenso bisogno, i discepoli ricevono il comando di Gesù. Lo intendono una provocazione a darsi da fare. Si mettono a pensare: forse dobbiamo organizzare acquisti e distribuzioni. Dobbiamo darci da fare, essere più efficienti, essere più generosi. Si moltiplicano le iniziative, si fa appello alla generosità di tutti. Discepoli indaffarati, discepoli che fanno di tutto, discepoli che non hanno mai tempo, discepoli intraprendenti. Discepoli che fanno molto e ne sono fieri. Non abbiamo che cinque pani e due pesci! Il gran darsi da fare non basta a niente. Il bisogno è immenso e le risorse così poche! Le esigenze, le richieste, ci sovrastano, ci schiacciano. Non possiamo farcela. La generosità si logora nel tempo e il bisogno non diminuisce. Le persone si stancano e invecchiano e non si trovano forze giovani che si facciano avanti per fare di più, per fare ancora, per fare meglio. Qui siamo in una zona deserta e siamo impotenti di fronte a tanto bisogno.

**3. Annunciate la morte del Signore**

I discepoli indaffarati e scoraggiati forse non si ricordano più di Gesù. Sono così presi dai loro progetti e dalle loro iniziative che Paolo deve raccontare ancora una volta: lo ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso.

Il Signore Gesù ha sperimentato il fallimento della missione: le folle che lo seguivano e poi lo abbandonavano; i malati che lo assediavano per essere guariti e poi se ne andavano, senza neppure ringraziare; la gente che lo ascoltava senza capire e senza produrre frutto, come il seme buttato su una strada; gli amici che si era scelti e con cui si era confidato che poi lo hanno abbandonato, fino al tradimento. Ma nel fallimento Gesù ha celebrato la nuova alleanza; nella notte in cui veniva tradito ha rivelato il significato e il frutto della sua missione: il corpo dato, il sangue versato per la nuova alleanza. Un messaggio è stato consegnato ai discepoli: non un programma operativo, non un manuale di devozione, non un trattato di teologia. I discepoli hanno il compito di annunciare la morte del Signore per celebrare la nuova alleanza, per riconciliare il popolo con Dio. L'alleanza nuova è la possibilità di salvezza offerta all'umanità.

L'alleanza nuova è il dono senza pentimento di Dio: io continuo ad amarvi! Tu non mi ascolti e pensi di avere pensieri più astuti della sapienza che io ti rivelo: ma io continuo ad amarvi. Tu non ti ricordi di me, hai troppe cose da fare, hai troppi problemi da risolvere, hai troppe scadenze e ambizioni: io continuo a ricordarmi di te. Tu ti senti impotente e perduto, deluso dalle tue opere, dalla gente a cui vuoi bene, inutile e sconfitto: ma io continuo a salvarti, a indicarti la via della salvezza, a farti dono della mia vita. Annunciate la morte del Signore.

L'alleanza nuova rivela che l'immenso bisogno non è solo bisogno di pane, bisogno di salute, bisogno di compagnia, ma è sete di Dio e della vita che viene da Dio. Chi celebra l'alleanza nuova fa memoria di Gesù, cioè vive in comunione con Gesù, riceve la grazia di essere memoria di Gesù nel vivere con lo stile, i sentimenti, la dedizione di Gesù. La generosità che si dà da fare è edificante, ma deve riconoscere che il pane, anche se è abbondante, non basta: la fame della gente nel deserto ha bisogno di una promessa di vita, di speranza, di risposta di fronte all'angoscia della morte. Perciò i discepoli annunciano la morte del Signore: per dire che la morte è stata vinta e chi vive e crede in Gesù non muore, ma risorge per la vita eterna. L'alleanza nuova dà vita a un popolo nuovo, raduna i discepoli perché siano fratelli, chiama a uno a uno i discepoli perché siano un cuore solo e un'anima sola, manda i suoi discepoli nel mondo perché scrivano una storia nuova, annuncino il Regno che viene, Regno di giustizia, di amore, di pace.

Celebriamo la nuova alleanza:

- per restare uniti a Gesù, non indaffarati al punto da non sapere più perché;
- per diventare come Gesù, non presuntuosi al punto di avere già imparato quello che serve;
- per essere il popolo nuovo che segue Gesù fino alla morte per partecipare alla sua vita, non individualisti che vivono per sé e cercano di essere brava gente per conto proprio.

**OMELIA del Vescovo Francesco Cavina  
Inizio della Missione Parrocchiale e arrivo della Madonna di Fatima  
Domenica 12 Giugno 2022**

Questa comunità cristiana ha accolto con gioia ed esultanza l'immagine della Beata Vergine di Fatima nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità della Santissima Trinità. L'Unità e la Trinità di Dio è il primo e fondamentale mistero della nostra fede. Questa verità, che qui in terra è oggetto della nostra adorazione, sarà la nostra eterna felicità in cielo. L'“incontro” tra la Santissima Trinità e la Vergine Maria che accade oggi è un evento provvidenziale perché ci consente di approfondire la Sua relazione con le Tre Divine Persone. San Luigi Maria Grignon de Monfort, grande apostolo della devozione alla Vergine Maria, sintetizza questa relazione in una efficace e sintetica preghiera: «Ti saluto Maria, figlia prediletta dell'Eterno Padre! Ti saluto Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto Maria, sposa fedelissima dello Spirito Santo! » (SM 68). Queste poche parole evidenziano che Maria, in quanto creatura umana, è infinitamente al di sotto di Dio, ma, nello stesso tempo, con la sua divina maternità è la persona maggiormente

e più intimamente unita all'adorabile Trinità, perchè stata introdotta, in un certo senso, nella stessa famiglia di Dio.

Tuttavia, la Vergine Maria, pur avendo uno stretto legame con tutte e tre le Persone della Santissima Trinità, vive una relazione inscindibile con il Figlio, che rimane tale per tutta l'eternità. Infatti, la Madonna continua a chiamare Gesù figlio e a sua volta Gesù chiama Maria mamma anche in cielo. Gesù e Maria sono, dunque, inseparabile e relativi l'uno all'altra. Non è possibile parlare di Maria senza parlare di Cristo, onorare l'uno e ignorare l'altra, amare l'uno senza amare l'altra. Per questo la Chiesa ha sempre insegnato che quando si ama la Santa vergine si trova Cristo "per amarlo teneramente e servirlo fedelmente". Ora, Gesù è il Figlio di Dio venuto tra noi per riportarci tra le braccia del nostro Padre celeste nel Quale c'è pienezza di vita, gioia e vera libertà e dal quale ci siamo allontanati a causa del peccato. Per facilitarci il nostro ritorno a casa, il Signore, morente sulla croce, ha affidato ognuno di noi all'amorosa custodia della Sua Madre. Ella ha missione di condurci al suo Figlio, il quale è la sola Via che conduce a Dio, meta finale della nostra vita. Non ce ne sono altre! Nessuno va al Padre se non per mezzo di Cristo. Invitandoci a "fare tutto quello che Lui dice", potremmo dire che Lei è l'eco del Figlio.

San Luigi Grigon de Monfort afferma che il legame di Maria con il Figlio, oltre che naturale, è soprattutto di carattere soprannaturale. Maria è anche associata al figlio nell'opera della redenzione, per cui se il Figlio è il Redentore, Maria è la corredentrice. Maria, infatti, accettando di diventare la Madre del Figlio di Dio, ha cooperato nella maniera più alta a riconciliare Dio con l'umanità. Proprio per questo motivo è Colei che detiene, per così dire, la chiave d'accesso del cuore del Signore. Diceva Papa Pio XII, in un suo discorso, che «se Pietro ha le chiavi del cielo, Maria ha le chiavi del Cuore di Dio» (21.04.1940). Può sembrare un'affermazione un po' arida, ma sono le Persone della Santissima Trinità che l'hanno posta su questo trono di gloria, che l'hanno innalzata alla dignità di Regina del cielo e della terra, al solo scopo di esserci utile. E poiché la Vergine Maria ci ama come figli suoi, il suo amore, il suo sguardo, il suo Cuore immacolato sono costantemente rivolti verso il Suo Divin Figlio per presentargli le nostre preghiere, le nostre lacrime, i nostri gemiti e sollecitarlo ad intervenire in favore della Chiesa e dell'umanità, bisognose di conforto, di aiuto, di sostegno nell'arduo cammino della vita. Dio, perchè noi non dubitissimo del suo amore per l'umanità e perchè ci appaia chiaro la potenza di intercessione della vergine Maria ha voluto che Ella si mostrasse visibilmente nel diverse epoche storiche e si presentasse a noi ora come Madre di misericordia, ora come Avvocata, ora come Soccorritrice, ora come Mediatrice, e a Lei ha affidato indicazioni chiare e possibili per aiutare l'umanità a sciogliere i grovigli e i nodi che l'affliggono.

Per queste ragioni, il messaggio della Madonna a Fatima rappresenta un faro che ancora oggi continua a gettare la sua luce sul mondo. La crisi che sta vivendo la nostra società trova le sue radici profonde nella presunzione dell'uomo di potere fare a meno di Dio. L'esclusione di Dio dalla vita personale e pubblica ha provocato un'aridità spirituale e culturale preoccupanti che impediscono alle persone di guardarsi con compassione e con benevolenza, che hanno accresciuto la solitudine e portato ad un crescente disprezzo per la vita umana. Senza Dio, infatti la nostra storia personale e quella dell'umanità si trasforma da un cammino verso la comunione eterna con Lui ad un andare senza meta, dove ad essere assolutizzati sono solo i propri diritti personali, rendendo così impossibile la convivenza civile. Chi più di una Madre può sciogliere il cuore inaridito, riaccendere il fuoco dell'amore e suscitare il desiderio di un cambiamento della vita? Apparendo ai tre pastorelli la Vergine Maria ha richiamato l'umanità disorientata a dirigersi verso l'unico porto di salvezza, Cristo Gesù, vera fonte di amore, di speranza e di consolazione. Noi lo abbiamo abbandonato, ma Dio è sempre presente, e ci aspetta con pazienza e amore per infondere pace e spronarci a non chiuderci in noi stessi, paralizzati dalla paura del futuro. Accogliamo, dunque, l'invito della Vergine di Fatima alla preghiera e alla penitenza per la conversione dei peccatori. A Lei consacriamo le nostre persone perchè possa utilizzare il nostro cuore, la nostra sensibilità, le nostre parole, le nostre azioni per portare Gesù ai fratelli. Soprattutto chiediamo la perseveranza nella battaglia spirituale contro il male, sapendo, come Lei ci ha assicurato che: "Alla fine il suo Cuore Immacolato trionferà!". A gloria e lode della Santissima Trinità.

Questa consolante certezza porta il cristiano ad avere uno sguardo di realismo la situazione in cui si dibatte l'umanità. Infatti ha in comune con il Padre lo stesso Figlio, è Madre del Figlio di Dio, mentre lo «Spirito Santo, scendendo su di lei e stendendo la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc 1,32), ha fatto sì che il Verbo si sia incarnato nel suo seno, per cui il Figlio Eterno del Padre è stato consegnato alla sua responsabilità. Infatti, tutto ciò che la Madonna ha fatto per il Suo Figlio è pronta a farlo per ciascuno di noi. rendendola depositaria di tutti i beni celesti, in particolare delle grazie necessarie per la nostra salvezza. Maria, che fra tutte le creature è un prodigio di grandezza, di santità e d'amore si rallegra del potere che Dio le ha dato, per esserci utile, che ha un solo desiderio, renderci felici e soccorrerci che quello di renderci felici si rallegra del potere ricevuto dalla Trinità. Non capiremo mai abbastanza la grandezza di Maria, e il potere che Gesù Cristo, suo divin Figlio, le ha dato; non conosceremo mai bene il desiderio che ella ha di renderci felici. La Vergine sia presente nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere, chiediamo il suo aiuto nelle nostre battaglie contro il male, consacriamo a Lei le nostre persone e le nostre famiglie, chiediamo che ci custodisca nella fedeltà a Cristo, domandiamo la conversione, la santificazione, il progresso spirituale la salvezza e la perseveranza

Secondo Il Monfort, Lo Spirito Santo ci dice che accogliere il Suo Messaggio significa offrirle la nostra disponibilità a fare nostro il suo pressante richiamo alla preghiera, alla penitenza, alla partecipazione all'Eucarestia e alla recita quotidiana del Santo Rosario, affinché tanti cuori si aprano al dono della pace, dell'amore e del perdono di Gesù. Le chiediamo di aiutare la Chiesa, la Vergine Maria era già molto presente nelle sue preghiere e nei suoi pensieri, come troviamo spesso annotato nelle pagine del suo Diario giovanile: ricorreva a Lei nelle battaglie spirituali, a Lei si era consacrata affidandole il suo avvenire, a Lei chiedeva la benedizione prima di recarsi a feste mondane dove la sua bellezza o il suo talento musicale potevano metterla a rischio purezza e umiltà, procurandole applausi e vani compiacimenti. Ella l'aveva stabilita custode della sua purezza, rinnovando nelle feste mariane il suo voto di verginità; Questo significa che la Madonna è Colei che è la mediatrice di tutte le grazie, strumento perfettissimo nella mano di Dio, nella mano della misericordia divina. Qualsiasi grazia che noi riceviamo (conversione, santificazione, rigenerazione, progresso spirituale, salvezza, perseveranza...) ogni giorno, ogni ora, ogni istante della nostra esistenza è grazia Sua che sgorga dal suo Cuore materno che tanto ci ama.

La Vergine con la Sua presenza ci dice che accanto a noi nel cammino della vita, c'è, innanzitutto, Cristo risorto. Ma c'è pure Lei che, E non ti stancare di richiamarci alla mente e al cuore che la Trinità è la fonte della nostra vita, il modello della nostra comunione, il termine fisso del nostro ultimo, eterno destino. Sono le Tre Persone della Santissima Trinità che l'hanno posta su questo trono di gloria; l'hanno proclamata Regina del cielo e della terra, rendendola depositaria di tutti i tesori celesti. No, È dunque indispensabile possedere questa chiave, se si vuole accedere all'intimità con l'unico vero Dio. Perché bisogna amare Maria, bisogna seguire Maria, bisogna affidarsi a Maria. Attraverso lei noi possiamo percorrere la strada che Gesù ci ha indicato. Senza La Vergine Santa non potremo e non riusciremo a percorrerla perché nessuno conosce Gesù più di Lei, che è La Madre. Questo centrale desiderio di «amare teneramente» viene dilatato in un ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra lui e la santa Madre. A questo proposito, il Monfort scrive nel Trattato: «Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai onore e lode a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo la relazione di Dio, che non esiste se non in rapporto a Dio, o l'eco di Dio, che non dice e non ripete se non Dio. Se

tu dici Maria, ella ripete Dio». Nella preghiera, quindi nella devozione alla Madre del Signore,

## OMELIA del Vescovo Francesco Cavina Martedì 14 Giugno 2022

Scrivi «Tutta la Chiesa è chiamata vergine [...] Qual è dunque questa verginità? La fede intatta, la speranza ferma, la carità sincera» (Agostino, In Iohannes Tractatus 13,12 (PL 35,1499)). I testi appena letti ci dicono che la Chiesa per essere "vergine" è chiamata, instancabilmente, a progredire lungo i secoli nelle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità, così come testimonia la Vergine Maria. Delle tre virtù teologali prendo in considerazione la fede, che come insegnano rispettivamente sant'Agostino e il Concilio deve essere una "fede intatta" e una "fede pura e integra". Nella Chiesa, da sempre, si afferma che *lex orandi* è la *lex credendi*. Nella preghiera della Chiesa noi, dunque, troviamo il contenuto della fede, cioè le verità da credere. La *lex orandi* trova la sua espressione più alta nella liturgia, la quale come il deposito della fede non è "cosa" nostra, l'abbiamo ricevuta, la viviamo nella comunione del corpo ecclesiale e la dobbiamo consegnare integra a chi verrà dopo di noi. Ch.S.Lewis nell'opera "Lettere a Berlicche" immagina che l'esperto diavolo Berlicche debba educare il giovane nipote Malacoda. Nella quarta lettera che gli scrive gli ricorda che un'arma infallibile per allontanare un'anima dal "Nemico" (cioè da Dio) è l'auto-referenzialità. Più l'io è protagonista, più Dio diventa una presenza costruita a propria immagine e, dunque, di fatto assente. E così si giunge a ritenere la Chiesa come una istituzione tra le altre e conseguentemente la liturgia, i sacramenti, la preghiera vengono considerate non come opere di Dio, ma come opere umane.

Nella Liturgia, invece, il Signore, ci rende degni di stare alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale (Il Preghiera Eucaristica), ci convoca alla sua presenza (III Preghiera Eucaristica) per incontrarlo. Noi, poveri, ciechi e nudi per i nostri peccati, siamo chiamati per comparire davanti al "Signore dei Signori" (cfr 1Tm 6.15). Egli ci convoca non per umiliarci ma per donarci la vita, per illuminarci con la luce della sua Parola, per arricchirci con il dono del suo amore, per coprire la nostra nudità con la sua misericordia. La liturgia, quindi, non è qualcosa, ma è Qualcuno da incontrare. Lì, dice la Sacrosantum Concilium (n.2), c'è il suo mistero. Cioè c'è quello che Lui ha fatto e ha detto. Pertanto dalla liturgia io attingo la grazia della "sequela Christi". Abbiamo consapevolezza di quale grazia immeritata e inaudita siamo resi partecipi? Io alla presenza di Dio! Se credo che sono davanti al Signore non posso tenere lo stesso atteggiamento che ho, ad esempio, quando sono al bar, o con gli amici...L'esemplarità di Maria, scrive san Paolo VI nella *Marialis Cultus* emerge in particolare nell'esercizio del culto liturgico, dove ella appare «quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri». (MC 16). Ci aiuta San Tommaso a comprendere quali sia l'atteggiamento spirituale con cui stare alla presenza del Signore. Essi sono riverenza e umiltà, contrizione e devozione, purezza e fede.

Concludo con quanto mi ha scritto un ateo: "A voi cristiani non è chiesto di essere come gli altri, ma di essere quello che siete, cioè credenti e magari anche praticanti, senza vergogna e senza imbarazzo. Nessun ateo serio vi chiede di essere come noi. Anzi aspetta da voi che vi presentiate per quello che siete veramente, persone che prendono sul serio la propria fede, le celebrazioni, i sacramenti...Quindi sbagliate quando pensate che per farvi accettare dal mondo dobbiate mettere a tacere tutto ciò che vi contraddistingue come credenti".

## MELIA di Don Marco Guffanti Giovedì 16 Giugno 2022

Che cos'è l'amore? O meglio come possiamo comprenderlo nel nostro quotidiano?

Ci sono, esistono tante immagini che possiamo richiamare alla mente e che sono connesse all'amore:

- Pensiamo alla mamma che vuole bene a un figlio, che lo allatta, che lo istruisce; quale flusso mirabile di amore, un amore viscerale, carnale che passa dalle membra
- Pensiamo alle amicizie, quelle forti, quelle sincere: quanto affetto può esserci, quanta intesa senza bisogno sempre di essere dimostrata la qualità di queste relazioni
- Pensiamo all'amore tra due fidanzati o tra una sposa e uno sposo: quante manifestazioni nei gesti, negli sguardi, nei comportamenti...tutto ci dice il desiderio di donarsi reciprocamente, quasi in un "morso dolce" in un bacio per tenere tutto l'altro con sé. Si dice spesso: "ti voglio così tanto bene che ti mangerei!"

Immagini bellissime ma pur sempre immagini! Cioè figure che rimandano ad altro. Immagini che ci sussurrano alla nostra coscienza che se siamo capaci di amare è perché qualcuno ci ha creati così, "a sua immagine". E questo colui è Dio che le Scritture da subito ci indicano, ci insegnano e ci descrivono come "Amore" (con la A maiuscola).

Amore che non è di certo platonico ma che è incarnato nella fattezze umana, nella carne particolarissima del Figlio Gesù. Dio ci ama a tal punto da uscire da sé, da svuotarsi, da incarnarsi, da andare incontro all'uomo facendosi lui stesso uomo.

Amore che arriva fino al sacrificio di sé sulla croce, lì si mostra quale ampiezza e profondità ha avuto questo svuotamento d'amore del nostro Dio per noi. Non può più vivere Dio senza di noi, ci vuole nel suo amore a tal punto che è disposto a prendere su di sé il peccato, la morte, la sua definitività per averci con lui, in eterno salvati.

Salvezza che passa da quel corpo, non solo donato (come abbiamo letto nel Vangelo per tutti), ma squarciato, svuotato, trafitto, dal quale sgorga sangue e acqua per noi per la nostra salvezza.

Rendo sempre lode a Dio per quei sacerdoti che pongono sull'altare delle proprie chiese la croce (guai a chi li reputa antichi conservatori tridentini!!!). Quel crocefisso mi insegna, mi indica ad ogni celebrazione che quell'altare posto in chiesa è il Golgota, il punto più alto della storia della salvezza; e a noi sacerdoti è concessa la Grazia di celebrare quel memoriale che ripresenta oggi stesso per il mondo intero quel sacrificio d'amore totale di nostro signore Gesù Cristo che ci salva, che ci lenisce, che perdona.

In quell'ostia consacrata è racchiuso il TUTTO, il mistero dell'Amore di Dio che vuole farci conoscere chi è: un dio che Ama e dona Tutto, che genera la Chiesa, che è monito per qualsiasi altro amore. Se comprendiamo questo non possiamo che adorarlo gradatamente (con gratitudine immensa); il dono totale di dio per noi. Egli ci vuole con sé, vuole farci sentire il battito del suo cuore affinché anche il nostro sia accordato al suo e in grado di donarsi a sua volta per tutti. Questo concetto è espresso molto bene dall'affresco di Barzago che ho scelto per la mia immagnetta dove Giovanni non appoggia la testa non sul petto di Gesù (come la tradizione, l'iconografia ci consegna) ma sulla tavola. Sulla tavola e vicino al pane che verrà spezzato per tutti. Questo mi indica sempre come Giovanni, il discepolo amato abbia visto più avanti di tutti, ha saputo comprendere che dopo la vicenda terrena di Gesù, l'unica via che abbiamo, soprattutto noi sacerdoti, di conformarci a Cristo è proprio appoggiare la testa su quel Golgota, scoprirne e percepirne il battito di Dio che attraverso il figlio si manifesta nel sacrificio di vita per tutti. E questo gesto lo ripetiamo sempre all'inizio e alla fine della Messa con il bacio all'altare. Conformati al suo battito che è battito d'amore totale per ciascuno.

Chiediamo oggi al Signore la Grazia di rimanere incantati, attratti dall'amore che si spezza, che si dona, che si squarcia per la salvezza delle anime...umilmente appoggiamo soprattutto quando la nostra fede sembra vacillare e ci sentiamo soli tra le tenebre delle nostre vite, il nostro capo su quell'altare su quel mirabile segno d'amore per noi. Tutto per la generazione di quel Regno celeste già su questa terra. Squarcio d'amore, squarcio che genera, squarcio che tutto raccoglie in sé!